



Calciatori-pugili: 18 squalificati per mega-rissa

Più che una partita di calcio, un incontro di boxe al termine del quale sono stati squalificati ben 18 giocatori. Il 3 gennaio scorso si doveva infatti disputare San Quirico d'Orcia-Foiano, gara del campionato Juniores regionale dilettanti, ma al termine del primo tempo l'arbitro ha dovuto sospendere l'incontro per una tremenda zuffa. Ieri la decisione del giudice sportivo che prevede anche la squalifica per otto mesi del dirigente Claudio De Bernardi (S. Quirico O.) per aver colpito con la bandierina un calciatore avversario e per entrambe le società la perdita della gara per 0-2.



Roma, Scapolo «Zeman bravo ma presuntuoso»

Mentre la Roma cerca nuova fiducia in vista del Milan, si incrina quella nei confronti di Zdenek Zeman da parte dei giocatori. La pesante sconfitta nel derby di Coppa Italia ha lasciato il segno e a Trigoria si registrano i primi malumori. Cristiano Scapolo, che viste le continue esclusioni non sembra essere tra i preferiti del boemo, ha dichiarato ieri che «Zeman è un ottimo tecnico dal punto di vista degli schemi offensivi, ma in Italia è necessario essere meno presuntuosi». E così i timori dell'allenatore - che mercoledì aveva dichiarato «l'unico pericolo è che la squadra non creda più in ciò che fa» - sembrano essere diventati realtà.

Inter, Moratti «Psicologicamente abbiamo preparato male la gara»

Il primo derby perso dall'Inter da quando Massimo Moratti è presidente. «Sul piano psicologico abbiamo preparato male la partita con il Milan. Anche io mi sento in colpa, non sentivo questa gara nel modo giusto», dice il presidente. «E le poche motivazioni che già c'erano si sono trasformate in tutto quello che di negativo si può vedere in un campo da calcio». Moratti però non accusa nessuno. «Sartor? Stia tranquillo, ha già dimostrato di essere un grande giocatore. E poi l'età media è molto bassa, in queste partite conta l'esperienza. Mi consolo con le grandi cose fatte in questa stagione. Il derby dobbiamo lasciarcelo alle spalle».



Calcio, Francia '98 Si riunisce lo staff del mondiale

Con la prima riunione dell'intero staff della Nazionale partita ieri l'operazione Francia '98. Si è trattato di un incontro a carattere prevalentemente organizzativo, primo passo per definire il programma di preparazione della squadra. Il presidente Nizzola ha ufficializzato la nomina del vice-presidente federale Giancarlo Abete a capo delegazione per i prossimi mondiali. Presenti il ct Maldini, i collaboratori Ghedin, Niccolai e Giampaglia. La prima amichevole il 28 gennaio a Catania contro la Slovacchia; il secondo impegno dell'Italia, il 22 aprile contro il Paraguay.

**L'Unità
lo Sport**

Il Profeta torna a casa con il suo Napoli

Galeone: «Credo che in questa Udinese da record c'è del mio, almeno un pizzico»

UDINE. Chiamare Udine ultima spiaggia sembra quasi un *non sense*. E non soltanto perché, comunque vada domenica, di ultime spiagge per il Napoli ce ne saranno ancora: è l'umido clima friulano di questi giorni che stride terribilmente con qualsiasi paragone marittimo o solare. Non piove, ma il cielo di Udine è cupo, quasi quanto la classifica dei partenopei. Ventiquattro punti tra Udinese e Napoli, e in sole quattordici giornate. All'inizio del campionato non l'avrebbe immaginato nessuno. Né i bookmaker inglesi, che per lo scudetto pagavano i partenopei 60/1 e i friulani 70 volte, né per l'ex Rossitto, che quest'estate scelse Napoli più per soldi che per ambizione di grandi traguardi ma che mai si sarebbe aspettato di ritrovarsi all'ultimo posto.



E sicuramente non lo avrebbe previsto neppure Galeone, fino a un paio di mesi fa ospite assiduo della tribuna d'onore del Friuli e ora catapultato sulla panchina più difficile d'Italia. Anche per lui, come per Rossitto, l'accoglienza potrebbe non essere trionfale: nel corso di un incontro tra tecnici ebbe a dire che il 3-4 di Zaccheroni arrivò più per caso che per scelta. Qualcuno la vide come un attacco a «Zac» e adesso potrebbe dimenticare la gratitudine per l'ultima promozione dalla B alla A (sulla panchina bianconera c'era lui) e la stima per un napoletano schietto (a volte anche troppo) e bastian contrario che ha scelto Udine come casa e una friulana come moglie.

Galeone spiega che non voleva far polemica: «La difesa a tre nacque in una partita impossibile, a Torino contro la Juve, quanto l'Udinese rimase in dieci dal pri-

mo minuto. Questa è storia, se la gente se ne dimentica facilmente perché i giornali creano "miti", si arrangi. E poi non c'è mica di nulla di male nel dire che Zaccheroni è arrivato a quel modulo per necessità: se pensano che io abbia voluto criticarlo non me ne importa un fico. Oltretutto quella era una considerazione tecnica che avevo fatto nella sede appropriata: a una riunione di allenatori e non davanti ai giornalisti».

Si arrabbia Galeone, pensa di essere tirato per i capelli in una polemica che non aveva alcuna intenzione di «montare»: «Vivo a Udine, e ci vivo bene, nell'Udinese ho giocato più di duecento partite, l'ho allenata quattro anni (la prima negli anni '70, l'ultima tre anni fa, n.d.r.), ho la massima stima della società». La rabbia di Galeone si trasforma in amarezza: «Prima di Zaccheroni sulla panchina bianconera c'ero io: mi piacerebbe che mi riconoscessero un 3%, non di più, dei meriti per quello che è adesso questa squadra. Mi sembra umano: tre anni fa in rosa c'erano 12 giocatori che avevo allenato l'anno prima. Ma se lo dico poi scrivono che ho detto che l'Udinese adesso è lassù per merito mio: facile tirarmi dentro alle polemiche, facile fischiarci perché io sono ultimo e Zaccheroni è secondo».

Amaro anche il commento su Rossitto: «L'anno scorso, con Helveg, è stato forse il migliore dell'Udinese: il suo contributo alla qualificazione Uefa è stato fondamentale. Eppure lo fischiarono perché ha cambiato squadra». Colpa dei giornalisti? «Non so, sicuramente non è colpa di Rossitto».

Riccardo De Toma

Felicità in casa rossonera dopo il clamoroso 5-0 nel derby di Coppa Italia. Parla il «Genio»

Il vecchio Savicevic fa nuovo il Milan



Dejan Savicevic, contrastato da Beppe Bergomi

Luca Bruno/Ap

DALL'INVIATO

MILANELLO. A 31 anni suonati non avrebbe mai pensato di potersi ancora meravigliare per ciò che accade nel calcio e dintorni. E invece, all'indomani di un derby stupefacente finito 5-0, Dejan Savicevic si guarda attorno altrettanto stupefatto. Attorno a lui ci sono i cronisti, addirittura venti cronisti. Gli stessi che lo avevano accuratamente evitato da quel terribile 19 ottobre. A San Siro, contro il Lecce, il montenegrino si era fatto sciaguratamente espellere appena sei minuti dopo il fischio d'inizio di una partita che il Milan finì per perdere. E tutti allora a dire, e scrivere, dell'ex «Genio», dell'ex idolo dei tifosi, persino dell'ex milanista Savicevic...

«Avevo bisogno di due cose: giocare e segnare. Mi sono riuscite tutte e due, e proprio contro l'Inter...». Dejan sembra il primo a non crederci. Il gol, il risultato rocambolesco,

le mitragliate di 7 e 8 in pagella che gli hanno «sparato» i quotidiani. «Devo ringraziare anche Capello - continua -. Mi ha schierato da seconda punta alle spalle di Ganz. In questo momento è il ruolo che preferisco, non ho ancora le gambe che mi possano permettere di tornare a giocare sulla fascia sinistra». Una scelta clamorosa, quella del tecnico milanista, che lo ha mandato in campo al posto del contestato Kluyvert. «È vero - ammette lui -, sono rimasto sorpreso pure io. Ho saputo che avrei giocato soltanto poche ore prima della partita».

Il derby è naturalmente un dolce rimembrare: «All'entrata in campo avevamo un po' di paura, ma dopo pochi minuti ci siamo sciolti. Era evidente che l'Inter faticava, che era il Milan a dettare il gioco. Certo, non me lo erano la solita squadra, però credo che il merito sia stato soprattutto nostro». Poche parole sulla sua rete del 3-0: «Non è stato difficil-

le, anche perché mi ha liberato uno sbaglio di Sartor. Comunque dopo i mesi brutti che ho passato si è trattato di una grande gioia».

Savicevic ripiologa così le sue settimane buie: «Dopo l'espulsione dal Lecce ho vissuto momenti tristi. Per nessun giocatore è bello sentirsi messo in discussione. E in più ho dovuto superare dei malanni muscolari. Anche adesso sento qualche piccolo fastidio...». Un brutto periodo in cui il «Genio» ha dovuto anche respingere la tentazione di cambiare aria: «Beh, si è fatto sotto il Marsiglia. Già era accaduto in passato. Ma io ho deciso di aspettare la scadenza del contratto fine giugno prima di decidere. Sapevo, c'è pure la famiglia di mezzo. Ho un figlio piccolo che va a scuola, non me la sento di fargli cambiare nazione e lingua a metà dell'anno».

La bella prestazione del derby potrebbe adesso cambiare molte cose. «Spero di giocare ancora, è ovvio. A

Per Capello emergenza in difesa

Il Milan si scopre felice ma pieno di acciacchi. Domani arriva a San Siro una Roma in crisi, finita ko contro Udinese e Lazio, e Capello si appresta a varare una difesa d'emergenza. Squalificato Costacurta, infortunato da tempo Cruz (un'altra ernia del disco dopo quella di Weah?), il giovane Nilsen lamenta una forte contusione al ginocchio. Considerato che anche Cardone non se la passa bene, il tecnico potrebbe infine essere costretto ad arretrare un altro centrocampista, oltre a Desailly, nella retroguardia accanto a Maldini e Ziege.

questo punto credo che siamo in tre, io Ganz e Kluyvert, a giocare i due posti in attacco». E poco dopo sarà lo stesso Fabio Capello ad avallare gli auspici di Dejan: «Ganz e Savicevic mi sono piaciuti molto. Una bella coppia di giocatori agili e abili con la palla. Due elementi di qualità, uno segna e l'altro inventa». Il che, considerata l'avarizia di complimenti che contraddistingue l'allenatore rossonero, equivale ad una sorta di investitura per l'imminente partita di campionato con la Roma. Il finale della chiacchierata è in stile amarcord: «Dejan, quando giochi a certi livelli sei ancora fra i migliori dieci giocatori del mondo?». Il buon Savicevic non se l'aspetta: «Ma... lasciamo stare... - farfuglia il nostro -. Con queste cose potevo divertirmi un tempo, ora devo pensare a guadagnarmi un posto in squadra».

Marco Ventimiglia

Ben 5 i riconoscimenti per i bianconeri

Premi Aic: Juve pigliatutto «L'Inter non è imprendibile»

TORINO. Mentre alla Juve diventano sempre meno facili i rapporti tra giocatori ed alcuni organi di stampa, accusati da Alessio Tacchinardi di aver forzato certe dichiarazioni (pare che sia stato duramente ripreso per questo da allenatore e società), a non molto lontano giunge la notizia che i campioni d'Italia sono da Oscar. L'esito del referendum indetto dall'Aic (Associazione Italiana Calciatori), la cui cerimonia di premiazione avrà luogo lunedì al teatro San Babila di Milano, è infatti largamente bianconero. L'ambito riconoscimento verrà consegnato a Inzaghi come miglior giocatore dell'anno. A Todi come miglior giovane. E ancora: a Zidane, miglior straniero; a Peruzzi, miglior portiere; a Lippi, miglior allenatore; alla Juve, migliore squadra.

Ma, premi a parte, i bianconeri continuano a pensare alla vetta della classifica di un campionato che giudicano equilibrato. Per quanto concerne la sfida tra rossoneri e neozazzurri di giovedì scorso in Coppa

Italia, Ciro Ferrara, così come Di Livio, è parso preoccupato dalla squadra di Capello: «Il Milan, ma anche la Lazio, ha un potenziale tecnico decisamente superiore all'Inter e persino alla Juventus. E poi noi tutti aspettavamo i rossoneri, una grande squadra che aveva solo bisogno di tempo. Insomma, il Milan sta crescendo e, non neghiamo, un poco fa paura».

Con il Vicenza i campioni d'Italia dovranno poi superare un altro esame per evitare di trovarsi troppo lontani dalla formazione di Simoni. «A volte a fare la differenza è la mentalità vincente, la stessa che ha reso famoso il Milan e in tempi migliori anche il Napoli. Purtroppo per i veneti dovremo infierire, approfittando delle tre recenti sconfitte che si portano sulle spalle. Contro di loro abbiamo vinto una Supercoppa e non è stato difficile, ma ora dovremo creare il gioco, non scoprirci più di tanto».

Francesca Stasi

Il Csm, a sorpresa, proroga solo in parte gli incarichi. «Decapitato» l'ufficio indagini

Giustizia sportiva senza testa

ROMA. Il Csm «sgambetta» lo sport: l'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno dei giudici ha bocciato la proroga degli incarichi per i magistrati che svolgono un ruolo investigativo e di richiesta della pena (proprio del pubblico ministero) nell'ambito della giustizia sportiva. Rimarranno 57 toghe con il solo compito di giudicare le controversie sportive (squalifiche e sospensione degli atleti). In pratica questa decisione del Csm colpisce in modo particolare gli uffici investigativi che operano nell'ambito sportivo. Duesu tutti: l'Ufficio Indagini (lo stesso che nel 1980 scoprì il calcio-scommesse) e la Procura federale della Federcalcio.

Il provvedimento è giunto a sorpresa. Una proposta precedente, approvata all'unanimità dalla seconda commissione del Csm, prevedeva la proroga degli incarichi fino al 31 luglio (cioè fino alla fine della stagione) per 65 dei 70 magistrati indicati dal Csm. E tra questi erano compresi i inquirenti e gli inquirenti.

Ma perché il Csm non tollera più

l'impegno «sportivo» dei suoi magistrati? Una precedente circolare aveva stabilito lo «stop» con lo scadere della stagione '96-'97. I magistrati inquirenti e inquirenti per i quali era stata chiesta la proroga erano sei, 4 in forza alla Figc. Dall'elenco dei nomi proposti dal Csm, il CSM ha escluso inoltre 5 magistrati che avevano pendenze disciplinari e i Procuratori generali di Firenze e Palermo, ritenendo non opportuna, per la delicatezza dei ruoli ricoperti, la loro partecipazione nella giustizia sportiva. Alla base della diffidenza del Csm c'è probabilmente il rischio di una sovraesposizione di immagine dei magistrati.

«L'impiego di magistrati in organismi di giustizia sportiva - si legge nella delibera consultata - va limitato allo stretto necessario sia per ridurre in via generale gli impegni extragiudiziali dei magistrati, già assorbiti da un notevole carico di lavoro, sia per evitare possibili commistioni tra funzioni giudiziarie e incarichi esterni con possibili compromissioni di immagine». Certamente nessun problema di

tipo economico visto che tutte le toghe impegnate nel settore non sono retribuite per gli incarichi sportivi. Due delle federazioni più prestigiose, basket e calcio, riconoscono infatti un gettone di presenza davvero minimo (60.000 lire), oltre si limitano a rimborsare le spese vive.

Con la decisione presa ieri dal Csm (14 sì, 7 no e 4 astensioni) si avrà una drastica riduzione delle toghe nella giustizia sportiva. Erano 174 al 31 dicembre scorso, di cui 45 inquirenti e inquirenti, quasi tutti in forza alla Federcalcio. Un'ulteriore contrazione si avrà nella prossima stagione, quando il numero dei magistrati nella giustizia sportiva scenderà a 45, secondo un impegno già assunto dal Csm che dovrà inoltre inviare entro il 31 marzo prossimo l'elenco dei magistrati occorrenti per la prossima stagione, indicando anche la durata degli incarichi, per favorirne la temporaneità. Il CSM ha inoltre deciso di accertare se altri magistrati, oltre quelli indicati dal Csm, esercitano funzioni in altri organismi sportivi.

Tra le federazioni più colpite c'è senz'altro la Federcalcio che ieri s'è vista decapitare i vertici di due uffici fondamentali, quello della Procura Federale e quello dell'Ufficio Indagini. Dopo la decisione del Csm la Figc dovrà rinunciare a Cesare Martellino e Raffaele De Luca Comandini, che reggevano la Procura federale; Consolato Labate e Vittorio Martusciello dell'Ufficio indagini. Ed è saltata anche la presidenza della Commissione Tesseramenti affidata fino a ieri ad Antonino De Silvestri. «Siamo sorpresi perché era sembrato che l'orientamento fosse quello di accettare la richiesta del Csm - ha precisato la federazione -. Comunque gli uffici continueranno a funzionare regolarmente con i vicari: l'avvocato Carlo Porceddu, alla Procura, e l'avvocato Fausto Taverniti all'Ufficio indagini». Entro la fine della prossima settimana Nizzola nominerà i nuovi regenti. Probabile l'utilizzo di avvocati o di magistrati in pensione.

Massimo Filippini

Compagnoni febbricitante «Ma ho vinto anche malata»

Tempra di chi in montagna ci è nato e cresciuto. Lamentele zero e tanta energia da spendere anche nelle situazioni non troppo favorevoli. Deborah Compagnoni non vuole accampare scuse e ha confermato che oggi in pista ci vuole essere a tutti i costi, nonostante la leggera febbre che l'ha colpita da un paio di giorni. Ieri la sua temperatura corporea era intorno ai 37 gradi ma a lei piace ricordare che a Zwiesel (Germania) riuscì a vincere anche se era malata. Tutta colpa dell'infezione presa all'arrivo del gigante di domenica scorsa al termine del quale Deborah si è intrattenuta a lungo con giornalisti e tifosi invece di andarsene a dormire. «Sono sensibile alla gente che mi chiama - ha spiegato - ed alla fine penso più agli altri che a me. A volte invece bisognerebbe essere più egoisti». Sulla pista Stelvio di Bormio, nella sua

Valtellina, la Compagnoni cerca così oggi la decima vittoria consecutiva in gigante. Un record che potrebbe raggiungere sommando i primi posti ottenuti nelle gare di quest'anno, gli ultimi della passata stagione e la medaglia d'oro del gigante dei Mondiali del Sestriere. Risultati insequiti ed ottenuti sempre con una grinta che ha fatto la differenza (a Park City è riuscita a dare addirittura 2 secondi e 40 centesimi alla Meinsntzner). Messe da parte le poche linee di febbre la Compagnoni assicura quindi che questa mattina alle 10 sarà al cancelletto di partenza, forte del pettorale numero 1 (dopo di lei scenderanno la svizzera Karin Roten e la tedesca Katja Seizinger, leader della classifica generale di Coppa del Mondo) confidando anche nell'asso della seconda manche. La seconda parte della gara infatti (partenza alle ore 13.15) verrà tracciata da Tino Pierogiovanna, il suo allenatore, e prevedibilmente si tratterà di un percorso non troppo veloce, molto tecnico e con porte angolate che dovrebbero mettere a proprio agio la

Compagnoni che non ha mai fatto mistero della poca simpatia per la «Stelvio». In ordine sparso le altre italiane in partenza: tra le prime trenta ci sono Isolde Kostner con il 10, Karin Putzer con il 21, Sonia Vierin con il 29 e Barbara Merlin 29, seguite da Tiziana De Martin (38), Nicole Gius (54), Denise Karbon (55), Antonella Marquis (57) e Morena Gallizio (62). Non ci sarà invece Sabina Panzani che in allenamento ieri ha visto riacutizzarsi una distrazione muscolare al polpaccio destro.

Maurizio Belfiore